

BOLLETTINO DELL'ALPINISTA

Rivista bimestrale della Società degli Alpinisti Tridentini.

Il „BOLLETTINO“ viene distribuito gratuitamente
a tutti i soci della Soc. Alp. Trid.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
TRENTO, presso la Sede della S. A. T.

Edizione di 2500 esemplari.

Un numero separato cent. 40. — Abbonamento annuo Cor. 2. —

SOMMARIO

GINO MARZANI: La prima gita della Sezione Audax (Brenta-Pre-
sanella-Adamello). — D. T. VITTORIO STENICO: La traversata
della Tosa. — *m. s.*: Una bella festa d'italianità sul Gruppo
di Brenta. — MARIO SCOTONI: Cevedale-Palòn della mare-Vioz.
— GIANDOMENICO LARCHER, NINÒ BAZZANI: Da Val Venosta
a Ponte di legno (19-22 agosto 1907). — *L'Antibarbaro*: Alpi-
nismo e pangermanismo. — Gita scolastica. — Largadana non
Penegal. — Riassunto decadico delle Osservazioni metereolo-
giche dei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno.

Albergo al Lavazzè

(m. 1814) - VALLE DI FIEMME

a tre ore da Cavalese. - Proprietà del Comune di Varena.

Aperto tutto l'anno

Posto sotto la diretta sorveglianza della S. A. T.



Per Alpinisti!

GIUSEPPE MAULE

TRENTO

Palazzo Oss-Mazzurana.

NEGOZIO DI GALANTERIE E PROFUMERIE

FORNITORE

della Società Alpinisti Tridentini

Raccomanda il suo deposito di specialità :

Bastoni alpini, Piccozze, Ferri da ghiaccio, Peduli (scarpe da arrampicata), Rache da neve, Corde Alpine, Lanterne, Occhiali da neve, Bicchieri, Boraccie di cristallo, di Alluminio e sistema Thermos, Posate alpine, Mantelli impermeabili, Gambali di pelle e di loden, Sacchi alpini ecc. ecc.

PREM. OROLOGERIA SVIZZERA

A. Cappelletti - Trento

Via Oriola 2. Filiale: Via Larga 9.

Importazione diretta dalla Svizzera
di ogni specie d' Orologi

Assortimento GRAMMOFONI
marca „ANGELO“ e dischi

LAVORATORIO DI RIPARATURE



FRATELLI VINANTE
TAPPEZZIERI-DECORATORI
TRENTO

Grande assortimento Mobili.

Si assumono forniture per *Hôtels*, Alberghi, Appartamenti privati ecc.



PRIMA E PREMIATA OROLOGERIA NEL TRENTO

CRISTANO SANTNER e COMP.ⁱ

Piazzetta delle Opere N. 1 — TRENTO.

Grande deposito d'Orologi di tutte le qualità

d'oro e d'argento e **REGOLATORI** d'ogni genere
con fabbrica propria d'Orologi della **Selva Nera**.

Vende inoltre ogni genere di Catene e Ciondoli — Musiche e Organetti, come:
Aristoni, Polifoni, Symphonium-Kalliope coi quali si possono suonare centinaia
di pezzi differenti, anche automatici, che suonano gettandovi entro una moneta
oppure senza.

DITTA ≡

DOMENICO SITTON

≡ TRENTO

Parafulmini

Nuovissime cuspidi molto più efficaci delle finora usate.

BILANCIE DI OGNI QUALITÀ E PORTATA

Fabbrica

TUBI di lamierino per fumo tanto retti che curvi.

GIUSEPPE FRASSONI - TRENTO, Via Oriola 7.

GRANDE MAGAZZINO
materiali per installazioni elettriche
d'ogni specie.

ASSORTIMENTO e NOVITÀ
in lampadari, cristallerie, stufe, ferri
da stirare e cucine elettriche.

**SONERIE ELETTRICHE, TELEFONI,
APPARATI D'INDUZIONE ecc.**

**MACCHINE DA CUCIRE
E PER RICAMO**

VELOCIPEDI
con accessori d'ogni specie.

MASSIMA MITEZZA NEI PREZZI

GRANDE MAGAZZINO MOBILI

Riccardo Sani

PREMIATO TAPPEZZIERE E DECORATORE
TRENTO — Via Lunga 31

**Grande scelta finimenti in ogni stile e prezzo per
salotto da ricevimento.**

Trovasi pure qualunque altra qualità di mobili
da tappeziere.

*Assume arredamenti completi per alberghi, quar-
tieri ecc., a prezzi convenienti.*

Domandare album, disegni, preventivi ecc.

DROGHERIA

CARLO CHINATTI

Successore: LUIGI AMORTH

VIA ORIOLA - TRENTO - VIA ORIOLA

Deposito: Droghe, Medicinali, Coloniali, Liquori d'ogni Qualità ecc.

ALBERGO * ALLA POSTA



PROPRIETARIO

**FERDINANDO
PISETTA**

TRENTO

Stallo annesso all'Albergo

CUCINA

ITALIANA e TEDESCA

VINI NAZIONALI ed ESTERI

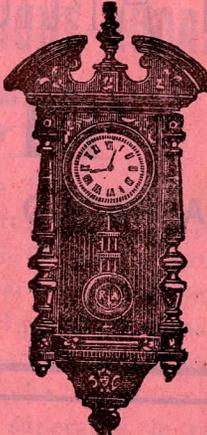
SERVIZIO INAPPUNTABILE

MODICITÀ NEI PREZZI



**Pasticceria
e Fiaschetteria
Giuseppe Arnoldi
Trento**

Vini nazionali ed esteri
Specialità:
Liquori, Caffè
Bibite calde e fredde
Confetture e cioccolate.



PREMIATA OROLOGERIA
FRATELLI PASINI
TRENTO
Via S. Pietro N. 23

Calzoleria DECARLI = Trento

Piazza del Duomo N. 8.

Grande assortimento Calzature d'ogni genere.
Specialità lavori a misura, ortopedici e riparazioni.
Merce delle migliori fabbriche.

Modelli mensili da Parigi e Vienna.

SOLIDITÀ — ELEGANZA — BUON PREZZO

SILVIO SUSTER

Ferramenta
ed Articoli casalinghi

TRENTO

VIA PAOLO OSS-MAZZURANA N.ro 9.

Telefono 61.

E. BERETTA & C^o

PIAZZA DUOMO — TRENTO — PIAZZA DUOMO

Deposito Cognac medicinale — CAMIS & STOCK —

GRANDE ASSORTIMENTO

SCATOLE DI CARNI E PESCI CONSERVATE

della rinomata Ditta **GRABINSCHI** — Bologna

SALUMI E PASTE ALL'UOVO

Calzoleria Ceola e Leonardi - Trento - Rovereto

Casa fondata nel 1876.



Ricchissimo assortimento in calzature di ogni genere e sistema per signori e signore. — Propria confezione di stivali per alpinisti e per caccia. — Deposito ghette con alacciature diverse. Svariate qualità di sottopiedi di arbesto, sughero, paglia ecc. ecc.

BOLLETTINO

DELL'ALPINISTA

RIVISTA BIMESTRALE DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI 

LA PRIMA GITA DELLA SEZIONE AUDAX

Brenta - Presanella - Adamello

I lettori del bollettino sanno certo che l'istituzione della sezione «Audax» nella nostra società è tutto merito del prof. Giovanni Lorenzoni, il quale dopo tre anni di assidua propaganda fatta con lettere, articoli e discorsi ai congressi, seppe convincere la direzione della società -- in sul principio alquanto restia, per timore d'antagonismi e di gare pericolose, ad accordare la formazione di un gruppo d'alpinisti che conoscano ampiamente le nostre montagne e imparino a superarne le varie difficoltà senza l'aiuto altrui — della bellezza ed opportunità della sua idea, in modo che il regolamento della costituenda sezione, da lui presentato nelle sedute dello scorso inverno alla commissione per la riforma dello statuto sociale, venne accolto senza eccezioni ed approvato poi ad unanimità dall'assemblea generale.

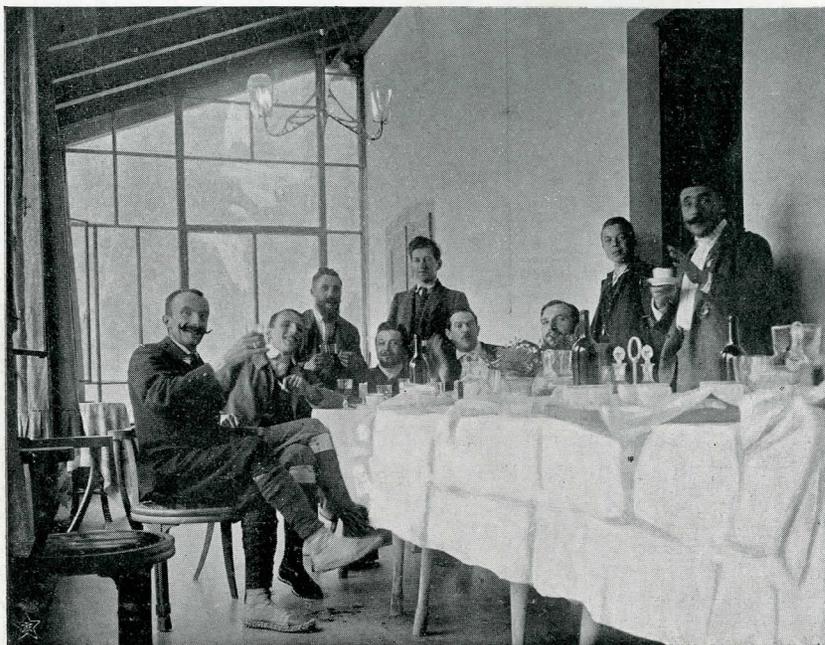
Perciò come i partecipanti alla prima prova dell'Audax gli mandarono alla partenza da Trento un saluto nella lontana Sicilia, riteniamo doveroso, prima d'iniziare la relazione della gita, di rivolgere anche da queste pagine un pensiero riconoscente all'egregio scienziato, tanto benemerito dell'alpinismo trentino.

Alla gita presero parte nove persone: Arturo Castelli, Giuseppe Colpi, Dario Trettel, Guglielmo Perghem, Francesco Podetti, Marco Pernstich, Luigi e Mario Scotoni e il sottoscritto.

Ci radunammo una sera verso la metà di giugno nella sede sociale e si discusse sull'itinerario, l'equipaggiamento e le guide. Il programma venne fissato in questi termini: «Attraversare la Cima Tosa da Trento a Pinzolo; la Cima Presanella

da Pinzolo per il Passo di Cercen al Mandrone; salire l'Adamello dal Mandrone con discesa a Salarno; entro il termine di quattro giorni; senza guide nè portatori. »

Alle due di mattina del 26 giugno, in pieno assetto da montagna, armati di piccozze, di ferri da ghiaccio e di corde, partimmo da Trento, accompagnati fino al ponte di S. Lorenzo da alcuni amici, che colà ci lasciarono augurandoci buona fortuna.



All' Hotel Molveno

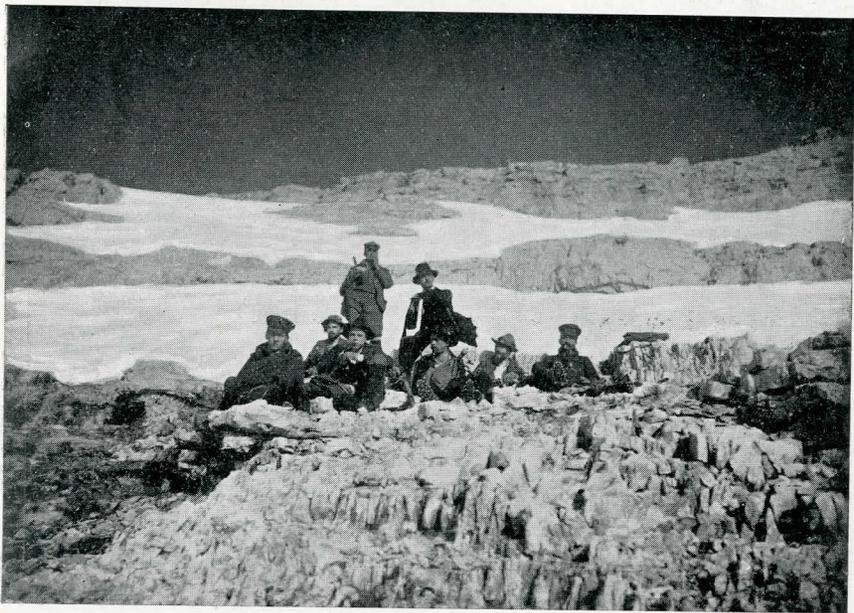
fol. G. Colpi

Caposquadra, delegato dalla direzione della società, era Mario Scotoni

La gita si svolse nel modo seguente.

26 giugno. — Da Trento salimmo per lo stradone di Buco di Vela a Terlago e poco dopo le quattro eravamo a Covelò, ai piedi del monte Gaza. Una vecchia guida alpina, Giosafatte Povoli, ci offre ospitalità nella sua piccola casetta, dove lui e sua moglie ci offrono latte, uova e caffè, con quella cordialità franca e spontanea che si trova tanto spesso tra i montanari... e

forse solo tra loro. Dopo una breve fermata ci si rimette in cammino, su per una strada erta e sassosa, e alle sette raggiungiamo il passo di S. Giovanni (m. 1700). Il gruppo di Brenta, dalla Tosa agli ultimi pinnacoli settentrionali, ci si presenta in tutta la sua eleganza maestosa. Noi salutiamo le note cime da cui sembra ci venga una voce amichevole di richiamo: verremo, verremo! Alle nove arriviamo a Molveno (m. 821), e facciamo qui una sosta di cinque ore. Dopo aver pranzato e provveduti i viveri per la sera e il giorno seguente, partiamo per



Sulle terrazze della Tosa

fol. G. Colpi

il rifugio della Tosa, salendo su per Val delle Seghe. Da qui al rifugio non incontriamo nessuno. Anche il « *baito dei Massodi* », dove di solito ci si ferma a bere una coppa di latte od a mangiare i lamponi e le bacche di mirtillo offerti dai pastori, è ancora deserto.

Poco sopra questa capanna incomincia la neve e ci tocca di calpestarla fino al rifugio (m. 2428). Qui termina la prima giornata, dopo dodici ore di cammino.

27 giugno. — Alle due lo svegliarino ci fa balzare dal letto; un'ora dopo — fatta colazione e messo in ordine il rifugio —

si parte per la cima Tosa. La mattina è discretamente bella; in alto splende una magnifica luna, ma dalla valle delle Seghe e da altri passi accennano a salire delle nebbie. La neve è dura e per non scivolare calziamo subito le grappelle. La salita della Tosa si compie senza alcuna difficoltà e alle sei e mezza ne tocchiamo la vetta (m. 3176). Dai nostri petti erompe forte il primo Excelsior!, mentre Dario Trettel ha issata sulla piccozza ed agita al sole — gradita sorpresa — una bandierina bianca e celeste, colori sociali, col motto: « *Ardisci e spera — Audax 1907* » e Giuseppe Colpi prende una fotografia.



Sul nevaio della Tosa

fol. G. Colpi

Ammiriamo il panorama di tutti i principali gruppi di montagne del Trentino e delle regioni confinanti, poi seguendo verso mezzodì la cresta di neve che corre lungo la calotta della Tosa, andiamo verso l'ignoto.

Nostro compito è di scendere alla « *vedretta dei Camozzi* » per la Bocca d'Ambies, passaggio che era già stato compiuto una volta dal D.r Cesare Battisti e dall'operaio Riccardo Trenti, per un canalone di media difficoltà che si diparte poco sotto la Bocca d'Ambies e porta fin quasi alla cima della Tosa. Il D.r Battisti ci aveva date delle indicazioni, aggiungendo però di non esser mai riuscito di trovare questo canalone per com-

riere la discesa. La stessa cosa doveva toccare a noi, che procedevamo affidandoci alla nostra buona stella.

Finita la cresta di neve caliamo alcuni metri per uno spigolo di roccia e ci portiamo in un lungo canalone, non difficile ma pieno di ghiaia mobile e formato d'una roccia friabilissima. Dopo un centinaio di metri, arrivativi quasi in fondo, dove esso si restringe e aumenta in ripidità, lo attraversiamo per portarci a sinistra, avvertendoci il nostro istinto, non fallace,



Sulla Cima Tosa

fol. G. Colpi

ch'esso deve terminare in qualche profonda parete. Dopo una breve traversata ci troviamo all'imboccatura d'un lungo camino a picco per il quale decidiamo senz'altro di scendere, non mostrandoci altra via possibile. La discesa si compie coll'aiuto di corde, indispensabile specialmente per noi carichi di provvigioni e piccozza, che ci ostacolano i movimenti. Usciti da questo camino ne troviamo altri più brevi, poi una parete a piccole terrazze, e finalmente al tocco siamo sulla *vedretta dei Camozzi*, una cinquantina di metri sotto la Bocca d'Ambies. La discesa c'era costata sei ore di lavoro, ma ci lasciò sodisfatti per la con-

vinzione d'averla per i primi effettuata da questa parte. Sarà necessario che le nostre guide imparino questa via, che potrà venir usata di frequente dopo l'apertura del rifugio ai Dodici Apostoli per salire alla Tosa da coloro che preferiscono l'emozione di qualche pericolo o almeno il piacere di superare delle difficoltà, alle vie comode che d'ordinario sono anche noiose.

Attraversiamo la «*vedretta dei Camozzi*» e quella di Val d'Agola, legati in cordata perchè il ghiacciaio potrebbe farci qualche brutta sorpresa; passiamo in vicinanza alla località do-



La discesa dalla Tosa sulla vedretta dei Camozzi

fat. G. Colpi

ve si sta erigendo il nostro nuovo rifugio dei Dodici Apostoli, scendiamo in Valagola e per il passo di Bandalors in Rendena. Alle diciotto entriamo in Pinzolo, (m. 770), e ci fermiamo qui tre ore per rifocillarci e rifornirci di viveri. Alle vent'una si riprende la marcia verso il rifugio della Presanella, fissando un riposo di dieci minuti per ogni ora di cammino. Per un bel tratto percorriamo la carreggiata di Val di Genova, indi l'abbandoniamo e cominciamo la salita, prima al lume delle nostre lanterne, poi al chiarore della luna su per boschi, per prati, per lande sassose, ammirando il paesaggio vario e maestoso che

ci circonda, animato da mille voci dei torrentelli e delle cascate che scendono dalla valle di Nardis. Alle tre del giorno 28 arriviamo alla Malga dei Fiori; alle quattro entriamo nel rifugio (m. 2200), mentre l'alba ha già steso il suo manto rosato sull'incantevole serto di ardite cime che lo circondano.

28 giugno. -- Il nostro caposquadra è inesorabile: alle sei e mezza bisogna alzarsi, alle sette si parte. Verso le otto o poco dopo arriviamo al nevaio e formiamo tre cordate, procedendo lentamente su per l'erta nevosa. Affondiamo nella neve fi-



La discesa dalla Tosa alla vedretta dei Camozzi

fol. G. Colpi

no al ginocchio, spesso fino alle anche; in certi punti chi è a capo della prima cordata e fa la rotta, per non affondare completamente, deve procedere carponi. La salita fatta in queste condizioni è alquanto faticosa.

Alle quattordici e mezza tocchiamo finalmente la cima della Presanella (m. 3564) e gridiamo il secondo *Excelsior!*. La nebbia ci toglie quasi ogni vista; tuttavia di quando in quando essa si squarcia, ed ecco apparire il Tonale, qualche lembo di Val di Sole, qualche vetta lontana; quanto appena basta per lasciarci intravedere la superba bellezza del panorama che deve godersi da colassù in una giornata serena.

Dalla cima ritorniamo sulla vedretta di Nardis con delle veloci scivolate, diretti al passo di Cercen che nessuno di noi conosce ma che speriamo di trovare ben presto. Invece, fosse per un errore della carta o per un errore nostro, arrivammo all'imboccatura d'un canalone di neve inaccessibile, dove fummo costretti a fermarci, accoccolati tra dei macigni, per ben un'ora, sotto un'acqueruggiola fine fine e un po' di tempesta. Usammo di questa sosta forzata per studiare la posizione e alle diciotto ci rimettiamo in cammino. In un'ora fummo all'im-



Val Agola superiore dal passo Brent de l'Ors (gruppo di Brenta) *fol. G. Colpi*

boccatura del passo di Cercen. Per fortuna il grande e noto crepaccio che di solito attraversa il passo in tutta la sua larghezza e ne rende difficile la traversata, era ancor coperto di un ponte di neve e noi l'attraversammo senza accorgercene. Scendiamo per la vedretta della Presanella in una linea tortuosa per evitare i numerosi e larghi crepacci ormai aperti, mentre la nebbia ci avvolge da ogni parte e in certi momenti ci toglie alla vista l'un dell'altro. A tenerci uniti ci pensano tuttavia le corde. Per uscire dal ghiacciaio incontriamo qualche

difficoltà: a destra c'è una parete di ghiaccio, a sinistra delle rocce, fra le quali ci sembra di non poter trovare una via di passaggio. Riusciamo dopo alcuni tentativi a scendere tra queste e alle vent'una e mezza siamo in valle di Cercen. Era già notte. Nessuno conosceva la discesa in Val di Genova, nessuno la traversata per andare al rifugio del Mandrone. Vagammo un po' alla ventura, ormai convinti di dover passare la notte all'aperto; finchè ci parve di trovare un sentiero e infatti



Sulla Presanella

fol. G. Colpi

poco dopo apparve su di un sasso al lume d'una lanterna un segno rosso e la parola: *Mandrone!*. Seguimmo il sentiero tortuoso e arrivammo al rifugio alle due del giorno 29. Due giorni prima alla stessa ora ci alzavamo al rifugio della Tosa, e da allora avevamo dormito — non tenendo calcolo naturalmente dei necessari riposi durante la marcia e della fermata a Pinzolo — poco più di due ore. Perciò quando i portatori che troviamo al rifugio del Mandrone ci osservarono che quello sarebbe stato il momento non di coricarsi, ma di partire per l'Adamello,

ruggimmo loro non so più qual complimento e ci sdraiammo sui letti addormentandoci profondamente.

29 giugno. — Partiamo dal rifugio alle otto, assieme ad un portatore di Pinzolo carico di due tende da campo, che crediamo d'usare la notte seguente in Valle di Salarno. Passiamo vicino agli azzurrini laghetti del Mandrone, non ancora del tutto sgelati, ai seracs, che sembrano immensi blocchi di marmo ricchi delle più delicate sfumature di verde e di violetto, e



Sulla vetta dell' Adamello

fol. G.Colpi

ben presto mettiamo piede sulla vedretta, e qui si formano tre cordate. In certi punti, ove i crepacci sono assai frequenti, la marcia procede a zig-zag, lentamente, mentre il riflesso dei raggi solari sulla neve ci produce alla faccia un ardore insopportabile, di cui porteremo le tracce per molti giorni. Arriviamo ai piedi del Corno Bianco verso mezzodì e qui seduti tra le roccie si fa un modesto desinare, senza allegria, perchè il cielo frattanto si è fatto minaccioso. Infatti prima che terminassimo il desinare, incominciava già a cadere qualche fiocco di neve. Le nebbie che avanzavano sempre più e che in breve ci avrebbero avvolti, ci consigliarono a tenerci presso il costone della

montagna, senza avventurarci in mezzo alla vedretta ove avremmo potuto facilmente smarrire la via. Per tre ore marciammo tra le nebbie, il vento e la neve, che continuava a cadere fittissima. Già dubitavamo in cuor nostro di poter toccare la cima dell' Adamello. Il portatore ci diceva che se avesse avuta la responsabilità di una guida, ci avrebbe proibito di proseguire. Alle sedici le tre cordate si radunarono a consiglio, e qualche voce fu per rinunciare all'impresa. Ma d'un tratto l'amico Tret-



Al rifugio di Salarno

fol. G. Colpi

tel intona, a conforto, l'inno di Mameli. Otto altre voci s'uniscono alla sua e i fatidici versi ridanno il coraggio e la lena. Chi dubita più di dover continuare la salita? Non indugiamo un istante. Ancora un'ora e mezza su per la neve, su per le rocce e alle diciassette e mezza eccoci sulla vetta dell' Adamello (m. 3554) a gridare alto l'ultimo *Excelsior!* La bufera di neve era cessata e tra le nebbie apparve un pallido raggio di sole, l'ultimo della giornata. Scendemmo presto sul ghiacciaio diretti al passo di Salarno. Per due ore vagammo sul ghiacciaio e sul « Pian di neve » cercando inutilmente questo passo,

che dalla carta non risultava chiaramente e che neppure il portatore sapeva indicare. Erano le venti e tre quarti quando arrivammo al passo. Alle ventidue, dopo aver sceso a grandi scivolate la vedretta di Salarno e proceduto per un centinaio di metri al lume delle lanterne tra le rocce, non potemmo più proseguire. Da ogni lato le rupi scendevano a picco, inaccessibili. Ritornare sui nostri passi era ormai impossibile, onde decidemmo di bivaccare colà, a circa 2500 metri, su due terrazzini della roccia, ove tentammo inutilmente di piantare le tende stretti l'uno all'altro per non precipitare al basso e per tenerci possibilmente un po' di caldo. A completare il piacere di quel bivacco cadde un'acqua abbondantissima che ci bagnò fino alle ossa.

30 giugno. — All'alba eravamo in piedi, intirizziti, lividi di freddo. Risaliamo per un tratto la roccia ed in breve si riuscì a trovare la via per scendere nella valle di Salarno. Poco dopo le cinque eravamo al rifugio omonimo, ivi trovammo da rifocillarci e da riscaldarci, e verso le otto partimmo per Cedegolo incontrando per via due gruppi d'alpinisti bresciani che ci offrirono cordialmente un bicchiere di sciampagna. Alle undici trovammo il nostro egregio presidente Guido Larcher, che cortesemente era venuto ad incontrarci e con lui arrivammo verso le quindici a Cedegolo. Di qui colle automobili dei signori Santoni di Trento e dei signori Rosmini e Pedrotti di Rovereto, attraversando la valle Camonica, il Tonale, le valli di Sole e di Non, entrammo alle ventitrè a Trento.

Così si compieva la prima escursione della sezione *Audax*, senza che fosse avvenuto il minimo incidente, senza che nessuno avesse poi a risentirsi della lunghezza delle marcie, lasciando nei partecipanti la soddisfazione d'aver compiuta una prova non facile e il desiderio di cimentarsi ancora ed insieme colle nostre montagne piene di bellezza e di fascino.

Gino Marzani.

Traversata della Tosa.

La abbiamo compiuta il 30 Giugno di quest'anno con gli amici Bonfioli e Maestranzi partendo da Pinzolo diretti all'ormai storico rifugio della Tosa,

Una salita alla Tosa non è certo una novità nè una grande impresa quando si pensi che centinaia di persone annualmente la compiono senza la minima preparazione alpina, e talvolta senza la minima attitudine.

Ma finora la Tosa non ammise salite che per il solito cammino di Pozza Tramontana, ed a nessuno era venuta l'idea di andare in cerca di una strada la quale «popolarizzasse» la traversata, senza esporre gli alpinisti a disagi notevoli. Ecco lo scopo della gita nostra.

Occorre un po' di storia? Ecco anche quella.

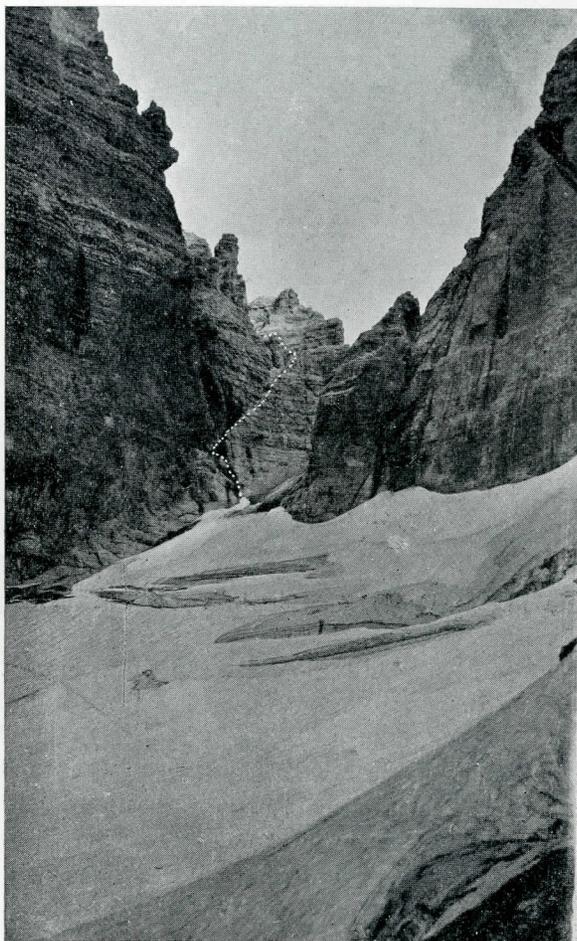
Ad aggredire la Tosa furono i primi gli inglesi Ball e Forster nell'agosto 1865, nel 67 la salì il Tuckett con una guida svizzera, questi tennero il cammino che fu poi seguito da tutti. Nel 1881 Marzotto della Sez. di Vicenza del C. A. I. tentò l'ascensione per Val d'Ambiéz (versante S.) ma non riuscì ad oltrepassare la Malga Prato, e scese in Val dei Massodi per Ceda (forse per la Forcolotta).

Vi fu chi tentò la salita da Val di Brenta, come il Merzbacher, ma fu trovata pericolosa e faticosissima.

Migotti nel 1886 imprese l'arrampicata dalla Bocca di Ambiés e raggiunse la vetta in un'ora e un quarto. Probabilmente noi, senza averne avuta notizia, tenemmo la stessa strada. — Egli attaccò la roccia ad una cinquantina di passi dalla Bocca, verso la Vedretta dei Camozzi.

Alle 4 del mattino partimmo da Pinzolo con la guida Amanzio Collini e con un portatore avventizio. In un'ora e mezzo avevamo raggiunta la Malga del Brent de l'ors (o Bandalors) poco discosta dal displuvio, che separa Val d'Agola da la Rendena. In pochi minuti si superano anco i ripidi prati che portano al «Doss del Sabbión», e s'imbocca il sentiero che si dirige verso il fondo cieco di Val Agola. Saliamo lesti la terrazza rocciosa. Alle 10 riposiamo nel punto ove ora sorge il rifugio dei 12 Apostoli.

Ci rimettiamo in cammino alle 11.30 diretti alla Bocca dei Camozzi per la vedretta d'Agola - triste ricordo dell'autunno passato - troviamo la neve eccellente e siamo presto alla Bocca dei Camozzi. Ivi l'orrido delle pareti brulle della Tosa, della



Salita dalla vedretta dei Camozzi alla Tosa : prima parte del canale
fol. D.r. Stenico

Cima d'Ambiés e dello sperone orientale della Cima di Nardis (chi la chiama anche Nafdis, o Nandis) è addirittura imponente : sembra un paesaggio dantesco. La « vedretta dei Camozzi » si rinserra sempre più, e s'erge rapida verso Bocca d'Ambies, strettissima, quasi paurosa, la Tosa sembra inattaccabile.

Traversiamo verso Bocca d'Ambiés e scorgiamo delle tracce di una compagnia scesa da poco.

Due anni fa in una gita che feci per studiare la regione meridionale del gruppo di Brenta, avevo addocchiato il canalone, una specie di camino nella parete della Tosa che prospetta la Bocca d'Ambiés. Allora la salita mi allontanava dalla meta, e m'era d'uopo tornare a Pinzolo anche per l'appressarsi di un temporalaccio, che dai 12 Apostoli fino al Passo di Prato Fiorito mi tenne una poco gradita compagnia e mi lasciò in uno stato miserando d'immollamento.



Presanella dalla Cima Tosa

fol. R. Armani

Allora avevo potuto solo fissare il camino, e convincermi che il canalone che vi sovrasta - salvo errori ed omissioni - avrebbe dovuto essere praticabile fino quasi alla cresta.

Pochi giorni dopo ebbi occasione di comunicarlo al D.r Battisti ed a Trenti i quali riuscirono sui miei dati a compiere la traversata con la guida Caola.

Battisti tentò la gita in senso inverso ma smarrì la strada diritta e dovette tornarsene *infectis rebus*.

La nostra sezione « Audax » compì quest'anno la traversata su le nostre indicazioni, ma seguì una variante - brillantissima dal lato alpinistico - ma piena di difficoltà per non e-

sperti e faticosa: ed ecco il perchè delle tracce che andavamo trovando nella vedretta dei Camozzi. Gli « Audaces » avevano eseguito una traversata nuova proprio il giorno prima.

Siamo al camino, lontani pochi metri dalla bocca d'Ambiés, qualche chicco di neve gelata ci sferza il viso, fra i torrioni scivolano dei brutti nuvoli neri e da lontano ci giunge un sordo brontolio di tuoni. Ci leghiamo tutti in una cordata - primo Collini, poi io, Maestranzi, il portatore, poi Bonfioli. In pochi minuti il camino è vinto e siamo ad una cinquantina di metri diritti a picco sopra la bocca d'Ambies: l'unica cosa che ci dava noia era l'acqua, che gocciolava dagli strapiombi della Tosa, e quella del rivolo che scende per il camino trasformato, nella porzione più bassa, in un letto di torrentello. A tal punto svoltiamo a sinistra su diritti per un largo canalone, in gradinate piacevolissime per un'altra cinquantina di metri, ove esso sembra troncarsi. Collini va avanti esplorando, io lo seguo d'avvicino cacciando avido lo sguardo per cercare la via fra la nebbia che, densissima, ci aveva avvolti: si fa un po' di consiglio. Era un freddo birbone, avevamo le mani intirizzite per l'acqua gelata di neve, e per il vento forte che ci tormentava col nevischio il viso; dei vestiti inutile parlarne, nel camino l'acqua penetrava per il collo usciva ai ginocchi. Ma non eravamo disposti a tornar indietro, tanto s'era detto di andare. Uno sbuffo di vento aperse uno squarcio nella nebbia: nel buio traspariva in fondo alla nostra destra la vedretta d'Ambies con i suoi pinacoli, la cima Ideale, e la cresta affilata di sud-est: sembrava una bolgia. Ma quello stesso buffo di vento ci fece trasparire in alto dei canaloni di neve alternati a terrazza, ripidi ma praticabili. Decidemmo salire di là: - si fece una piramide di sassi per la eventualità si fosse dovuti tornare indietro, poi su, su, su, tranquillamente, aggrappandoci alle pietre, assicurandoci degli appigli, per un altro centinaio di metri. Era uno splendore, una ginnastica piacevolissima: ad un dato momento si stacca un sasso come una bracciata, balza sopra il capo dei due ultimi della cordata e precipita nel vuoto. Ne udiamo scrosciare i frantumi sul ghiacciaio in fondo. Per fortuna nessuno si fece male e fu solo l'impressione di un istante. —

Dalla metà in su l'arrampicata è . . . un esercizio come il salire le scale, vediamo un chiarore esteso di nevi - il tempo si abbonisce - e siamo sulla neve della cresta. Traversiamo un

po' verso occidente e ci si para avanti l'immensa calotta della Tosa,

« bianca su l' ombre di Brenta »

fulgente nel cielo ancora grigio. Excelsior; la vittoria è nostra. In pochi istanti siamo alla cima, ove si intirizzisce di freddo, mentre in basso nelle valli trentine rumoreggia sinistramente l'uragano, e qua e là i lampi illuminano l'azzurro cupo del paesaggio. La discesa fu compiuta per le solite vie — ed alle quattro rientravamo all'ospitale rifugio della Tosa. —

Durante la gita, mi sono dovuto convincere che la traver-



Orter e Crozzon dalla Cima Tosa

fol. R. Armani

sata della Tosa secondo il nostro percorso è effettuabile assai facilmente anche da chi non è alpinista di un certo valore in un tempo che può variare da un'ora a un'ora e mezza a partire dalla Vedretta dei Camozzi. Noi infatti malgrado il cattivo tempo ed il doverci cercare la via fra la nebbia, non impiegammo più di un'ora e un quarto. In principio dell'estate l'ascensione può riuscire forse un po' pericolosa per qualche caduta di sassi, e disagiata nel primo tratto per le acque di sgelò che si raccolgono sul primo cammino. Questa ascensione non richiederebbe neppur l'uso della corda.

Sul finire dell'estate esige invece un po' di cautela la cresta ghiacciata della Tosa.

Partendo da Pinzolo per la via « 12 Apostoli » non s'impiegano nella traversata completa della Tosa fino al Rifugio che sette od otto ore, e si risparmiano perciò almeno due ore in confronto della salita per Bocca di Brenta - Rifugio.

Ora poi che ai 12 Apostoli la nostra S. A. T. ha già approntato un nuovo rifugio confortevolissimo, la salita della Tosa riesce una giterella da farsi come uno spuntino nella mattinata.

D.r V. Stenico.

Una bella festa d'italianità

_____ sul Gruppo di Brenta.

Gli studenti del Regno, soci della Stazione universitaria del C. A. I. reduci dall'Adamello, arrivarono, la sera del 24 agosto al Rifugio Quintino Sella al Tuckett: il tempo a dir vero non aveva preparato loro buone accoglienze; chè una pioggia minuta ma insistente li accompagnò fin quasi da Pinzolo. Senonchè la gioventù oggi non bada così per il sottile a certi malanni: e verso le otto la comitiva accompagnata dal presidente della Società, rag. Guido Larcher, e da alcuni alpinisti Trentini, arrivava al rifugio, festosamente accolta da numerosi soci nostri, lassù recatisi per l'occasione.

Come è noto, la nostra Società aveva scelto questa occasione per inaugurare il ricordo dedicato a Quintino Sella, consistente nel ritratto del grande alpinista, contenuto in una cornice di squisita fattura, opera dello scultore nostro concittadino, Davide Rigatti, e murata sulla facciata esterna del rifugio, prospettante il rifugio tedesco.

Sotto al ritratto doveva leggersi la seguente iscrizione:

« Il Club Alpino Italiano — donava — alla Società Alpinisti Tridentini — quest'effigie di Quintino Sella — affinché murata qui sul rifugio — che porta il nome del grande alpinista — affermasse perennemente — di faccia alla provocazione straniera — i diritti dell'italianità — XXIV agosto 1907 ».

Il capitano di Tione però, trovava di proibire, *per viste d'ordine pubblico* (a 2400 m.!) le parole « di faccia alla provocazione



Lapide a Q. Sella murata sul rifugio Q. Sella al Tuckett
fot. G. B. Unterwegher

straniera » che furono dovute cancellare a colpi di scalpello, lasciando monca l'iscrizione,

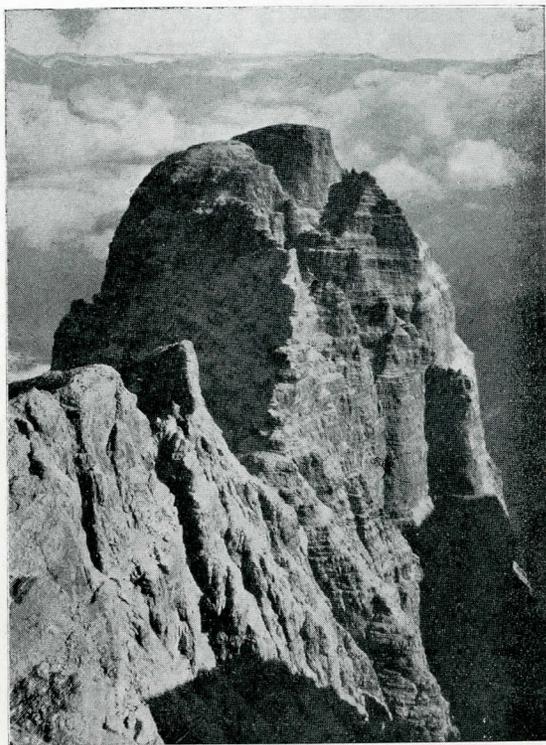
Alle 8 ebbe luogo una sontuosa cena, ottimamente servita dalla signorina Lina Petrachich, sorella del direttore dell'Hotel Molveno, nell'elegante sala da pranzo del nostro rifugio. Inutile parlare dell'entusiasmo che regnava fra i numerosi convenuti: in simili convegni si hanno tante cose da dirsi e tanti ricordi da celebrare!

Subito dopo, al lume del bengala, con un discorso del presidente Larcher, che, ricordando l'atto gentile degli alpinisti del Regno, si dice superbo che l'inaugurazione avvenga in occasione di una festa alpinistica della gioventù italiana e fa voti che l'opera iniziata dai vecchi venga con-

tinuata e compiuta dalle nuove generazioni, si inaugurò il ricordo.

Scroscianti applausi e il canto di inni patriottici salutarono le belle parole: mentre gli echi rumorosi delle vedrette e delle rocce si uniscono quasi e si fondono in un'unica voce, proclamante l'italianità indiscussa del bel gruppo di Brenta.

Nei due giorni seguenti ebbero luogo alcune ascensioni importanti per parte di diverse comitive, nelle quali regnicoli e trentini si erano affratellati. Ricordiamo la traversata — senza guide — della Cima Brenta, la salita del Croz del Rifugio, della Brenta Bassa, della Tosa: e quella importantissima del Campanile Basso, fatta dal presidente della Stazione universi-



Il Crozzon di Brenta

fol. P. Crosti

taria, Gaetano Scotti di Monza, colla brava guida Nino Povoli di Covelò.

La sera del lunedì trovò riunita l'allegra brigata nelle sale eleganti dell'Hotel Molveno, ospiti tutti dell'egregio nostro vicepresidente, signor Giovanni Pedrotti. Alla festa volle partecipare anche Molveno, il cui coro si produsse con scelti pezzi in onore degli ospiti, strappando spessi applausi.

Il giorno dopo ebbe luogo la salita alla Paganella con discesa a Terlago e a Trento, dove la presidenza della Società

e i soci di Trento offrirono ai fratelli una cena all' Hotel Trento.

I giovani alpinisti erano entusiasti delle bellezze del nostro paese e partendo promisero che sarebbero ritornati più numerosi il prossimo anno.

m. s.

CEVEDALE - PALON DELLA MARE - VIOZ

3 agosto. — Partiamo da Trento coll'automobile dell'egregio presidente. Siamo in quattro: Guido Larcher, Marco Pernstich, lo *chaffeur* Emilio Malasagna, socio naturalmente anche lui della società nostra ed oltre che socio, anche alpinista — e il sottoscritto. L'amico Vico Bonfioli e mio fratello Luigi ci avevano preceduti il giorno prima e ci aspettavano a Cogolo: mentre cogli amici Francesco Podetti e Arturo Castelli avevamo appuntamento per la sera al rifugio del Cevedale.

Il tempo era magnifico, la temperatura proprio da canicola: ma l'automobile filava rapido e un'aria sufficientemente fresca ci ventava in viso, permettendoci di ammirare senza fastidi di sorta lo splendore del paesaggio che rapidamente attraversavamo. E così alle opulente campagne di Val d'Adige succedeva il verde mite dei prati della Valle di Non, poi la variata Val Tresenga (preferimmo questa strada essendo l'altra ingombra per i lavori del tram), quindi il magnifico spiano della valle di Non, ricco di messi dorate, di pascoli verdeggianti, limitato dal mite profilo di monti non eccessivamente alti; poi di nuovo una stretta pittoresca, quella di Mostizzolo; indi Malè e infine la perla delle nostre valli alpine, l'alta Valle di Sole, trapunta di mille colori, di mille gradazioni, dal verde caldo dei pascoli al niveo candore della Presanella ai rossi riflessi del Sasso Rosso: tempestate di villaggi e di case: gioiosa d'un cielo senza pari, che dalla varietà immensa dei contrasti sugge ad ogni ora miglior bellezza e fulgore.

C'è una forza arcana che dà vita a quanto è inanimato in questa valle, che in ogni punto è dissimile da sè stessa eppure armonizza in un tutto armonico composto di mille consonanze differenti. Qui non è un paesaggio a grandi linee, ma piuttosto



foto. G. Larcher

Il Cevedale

la successione di una serie di quadretti, disposti l'uno accanto all'altro, vari per linea, per colori, per tecnica direi quasi: eppure fusi, per un dolcissimo trapasso di tinte e di maniera l'uno nell'altro, tanto da non potersene trovare la linea che li divida. Quassù non la tinta uniforme di immensi boschi di conifere: ma boschetti di resinose accanto ad altri di ontani, di faggi, di quercie, in modo da coprire sì i pendii, ma non con monotonia di colore e di forma, bensì con varietà dell'uno e dell'altra.

Sul piano della valle, non l'eterno susseguirsi dei prati con in mezzo il letto nudo del torrente: ma le rive di questo boschive, talchè il ritmo dell'acqua ha qualche cosa di misterioso uscendo di sotto all'ombra: e i prati rotti qua e là da campi di messi, da orti fioriti, da case isolate, da paeselli — dai bei paeselli che trovan posto dappertutto, in fondo a una conca, su un pendio,

sul ciglio di una roccia, coi campanili di mille forme, di mille colori

E i fianchi dei monti son tormentati di valli, di burroni, di burroncelli, nei quali brontola o ride la cascata e scherzano



fol. F. Podetti.

Sul Rosole

i raggi del sole o l'ombra cupa dà brividi ignoti. E le vette hanno il colore ferrigno delle rocce aspre: mentre in fondo alla valle la Presanella non mostra fianchi pingui di ghiaccio, ma svelta lancia al cielo l'elegante e bianca vetta.

Guardatela ad ore differenti, in mesi diversi, e vi parrà di aver vista ogni volta una nuova valle. Guardatela all'aurora d'un giorno bello e la Presanella sarà di fuoco e le varie tinte e i vari contrasti avranno sfumature consoni, dolcissime, varie, inafferrabili nella commozione che vi serra l'anima.

Percorretela ai tramonto, e il ghiacciaio avrà una sfumatura verde, e le ombre diverranno turchine, mentre al colore cupo dei monti farà contrasto nel mezzo della valle, in corrispondenza alla linea del cielo, una strana luminosità diffusa, che dà vita a strani atteggiamenti dei villaggi, delle case,

dei monti, nell'ombra vespertina che cala lentamente, quasi le tenebre volessero rispettare la magica visione . . . mentre, come fuochi di gioia, sempre più numerosi s'accendono lumi in lontananza e sempre più fitte brillano le stelle nel cielo.

Se poi l'autunno avrà da poco lanciato lassù il soffio annunziatore dei geli invernali, la valle vi apparirà avvolta in una fantasmagoria di tinte e luci, come una tavolozza da pittore,

sulla quale una mano geniale abbia artisticamente disposto tutte le combinazioni possibili, le gradazioni, le sfumature che sono il segreto arcano dell'arte dei colori.

Le gradazioni del verde avranno ceduto il posto a una scala di colori differenti: sarà rimasto il verde cupo delle conifere: ma le frondi si saran fatte rosse, gialle, argentee, secondo comporta la varia natura delle piante, nelle quali s'intorpidiscono le forze vitali. E i fianchi dei monti e il piano della valle rideranno di mille colori, impregnando l'aria limpida e chiara di una poesia mesta ma pur dolcissima; cui doneranno fascini sconosciuti i raggi vivi del bel sole d'autunno e i placidi riflessi della prima neve, che inargenta, su in alto, la cresta tormentata dei monti.

Valle fortunata, che sa associare le sovrane forme della montagna colle eleganti armonie della bellezza: così come i figli suoi confondono nel maschio petto l'indomito carattere del montanaro e l'innata gentilezza latina!

*
* *

Ma eccoci, dopo una breve sosta a Piano, nella villa ospitale dei signori Podetti, a Cogolo. Bonfioli e mio fratello si uniscono a noi e assieme facciamo un ottimo pranzo all'Albergo Moreschini. Ad incontrarci è venuto il costruttore del rifugio Mantova sui crozzi di Taviela, il bravo Domenico Kessler, che è anche guida alpina ben conosciuta agli alpinisti. Egli, occupato nei lavori per il rifugio, non può venire con noi. Ma verrà invece suo figlio e la brava guida Cesare Moreschini di Cogolo.

Alle due la piccola carovana — è con noi anche Malasagna — si avvia per la Val della Mare — lunga, eterna, come son tutte quelle che si addentrano nei monti di roccia primitiva, fra i graniti e gli schisti. Ma siamo in molti e la noia della via non l'avvertiamo. Ammirata la forra del Ponte Vecchio — il Noce, fangoso, s'inabissava fremente nella stretta, in un caos di spuma rabbiosa — c'innalziamo rapidamente verso la scala Venezia, superata la quale, dall'erbose ripiano ci è dato godere di un più vasto orizzonte sulla valle di Peio e della Mare, sull'eccelso cono bianco del Vioz, sui fianchi tormentati della Vedretta Rossa e della Vedretta la Mare, mentre di fronte brillano al sole le terre rosse e i pascoli verdi che portano ai passi verso Rabbi.

Di qui finalmente in poco più d'un'ora arriviamo al rifugio del Cevedale per il nuovo sentiero costruito dalla nostra Società, il quale, invece di correre sul piano della Val Venezia, si tiene a mezza costa sul lato sinistro della valle, e comodamente arriva al rifugio, senza pendenze troppo forti.

Al rifugio *fervet opus*: il bravo imprenditore Dell'Eva ha incominciati i lavori d'ampliamento e sulle fondamenta già incominciano ad innalzarsi i muri, che promettono di riuscire saldi a tutta prova ¹⁾.

Ivi pure troviamo gli amici Podetti e Castelli, che come primi arrivati, ci fanno gli onori di casa, apprestandoci una cena sui fiocchi.

*
*
*

4 agosto. — Partiamo dal rifugio alle due di notte, e al lume delle lanterne ci dirigiamo su per la morena, toccando, prima dell'alba, il limite della vedretta, dove siamo obbligati di fermarci per calzare i ferri e per aspettare la prima luce del giorno.

Finalmente l'incerto lucicore dell'alba ci permette di entrare nel ghiacciaio, che percorriamo legati in due cordate, facendo attenzione ai numerosi crepacci, saltandone alcuni, girando gli altri e giungendo sulla vetta proprio in tempo per ammirare una magnifica levata di sole sull'orizzonte limpido e netto, che concede allo sguardo di spaziare lontano lontano ai confini del visibile, dove le ultime vette si confondono col cielo.

Credo che pochi giorni dell'anno si possano trovare, i quali concedano un'aria più pura e più netta, di quella che fortunatamente toccò a noi, che potemmo ammirare in tutta la sua estensione l'enorme panorama alpino, che si gode dalla più alta delle vette trentine (3774 m).

Esporre i particolari dello stesso è cosa impossibile, che richiederebbe pagine intere di nomi, senza per questo arrivare a dare una sia pure lontana idea di quel plastico meraviglioso che in semicerchio immenso si stende dal Bernina alla Marmolata, avendo al culmine dell'arco l'Ortler e l'Oetz, mentre a mezzogiorno eccellono le vette ben note e care del gruppo di Brenta, della Presanella e dell'Adamello: giganti nevosi che si slanciano di fra la moltitudine sterminata delle vette minori.

¹⁾ Oggi, che queste note vedono la luce, tutto il rifugio è già sotto coperto.

Ma, per restare entro più brevi confini, magnifica è pure la vista che si gode sul gruppo stesso del Cevedale e sui sottogruppi contermini.

Ben a ragione la bianca piramide del Cevedale è considerata come termine di confine dell'italianità al nord: chè, se l'Italia geografica si spinge molto più a settentrione (in linea retta più di quaranta chilometri), essendo tutti i ghiacciai dell'Ortler e in parte anche quelli dell'Oetz tributari dell'Adige: tuttavia il versante settentrionale del Cevedale deve già considerarsi come tedesco, se non ab origine, certo almeno oggi che scriviamo.



Sulla cresta fra il Cevedale e il Rosole

fol. G. Larcher

Ma oltre che il confine nazionale, passa su questa vetta anche il confine politico, il quale segue esattamente dalla Punta di S. Matteo fin quasi allo Stelvio il displuvio fra l'Adige e l'Adda.

A sud del Cevedale si stacca una lunga cresta, che si stende a semicerchio, come un immenso bastione attorno al principio di Val Furva e i cui punti più alti sono dati da una serie di eleganti cime, arditamente slanciate verso il cielo, e separate da insenature poco profonde. Tali cime, incominciando dalla parte del Cevedale, sono: Monte Rosole (3531 m.), Palon della Mare (3705 m.), Monte Vioz (3644 m.): qui la catena, che fino al Vioz si svolge in direzione di mezzogiorno, con una leggera tendenza verso sud-est, si dirige improvvisamente a sud-

ovest col Col del Vioz (3337 m.), punta Taviela (3621 m.), punta Peio (3581 m.), punta Cadini (3521 m.), per poi prendere la direzione di ovest col Col degli Orsi (3304 m.), Monte Giumentella (3599 m.) e punta di S. Matteo (3692 m.). Dalla punta di S. Matteo la catena si biforca: un ramo va a nord-ovest colla Cima Dosegù (3558 m.), punta Pedranzini (3596 m.) e Pizzo Tresero (3602 m.): l'altro tiene la direzione di sud-ovest col Monte Mantello (3536 m.), la punta Sforcellina (3087 m.) e il Corno dei Tre Signori (3329 m.).

La parte interna di questo enorme bastione semicircolare è occupato da un'immensa vedretta, che ha uno sviluppo di oltre mille metri in altezza, tutta tormentata di crepacci e saracchi e in certi punti addirittura perpendicolare: è la vedretta del Forno, le cui acque si raccolgono nella Val Furva, che a Bormio sbocca nella Valtellina. La parte superiore della Val Furva si chiama valle del Cedeh e va a finire nell'omonima vedretta, a nord-ovest del Cevedale. Stando sul quale si ammirano, oltre la Val Furva, le Cime del Forno, la Cima della Manzina (3312 m.) e il Monte Confinale (3370 m.): e a settentrione di queste, separate dalla valle dello Zebrù, confluyente di Val Furva, la Königsspitze (3857 m.), l'Ortler (3902 m.), il Monte Zebrù (3735 m.), il Monte Cristallo (3480 m.) ecc.

Esternamente invece questo bastione, che è limitato dalla Val di Venezia, Val della Mare, Val del Monte — tutte confluenti nella Valle di Peio — e dalla valle di Gavia, confluyente di Val Furva, va rompendosi in speroni rocciosi, formanti ripide vallette, coronate nella parte superiore da vedrette, coperte poi a metà da morene e più giù da fitti boschi. Così, incominciando dal Cevedale, abbiamo la Vedretta la Mare, la Vedretta Rossa, la Vedretta Venezia, la Vedretta di Vallenaia, la Vedretta Vioz, la Vedretta Saline, la Vedretta Taviela, degli Orsi, di Valpiana, di Villacorna, di Dosegù, di Tresero: oggi non molto estese, fatta eccezione delle due prime: ma originariamente, a ricordo per esempio della guida Veneri di Cogolo, molto più sviluppate: tanto che per esempio la vedretta Saline, oggi contenuta dai Crozzi di Taviela, un tempo tramontava dagli stessi, discendendo per qualche centinaio di metri nella Val Taviela, dove oggi non è dato trovare traccia di ghiaccio, se si escludono i saracchi frontali della Vedretta Taviela, che vi prospettano dall'alto di una rupe.



fol. G. Larcher

Presso la cima del Palon della Mare

Del frastagliamento di questo versante fa fede anche la nomenclatura: numerose e faticose sono tanto in salita che in discesa le morene e i campi molto ripidi di detriti, come quelli del Vioz, del Taviela, la Lavina Rossa ecc. I Crozzi di Vallenaia, di Taviela, i Corni del morto, la Rocca Marcia fanno fede di speroni irregolari di rocce che si protendono a valle. Il Col del Vioz, dei Cadini, degli Orsi, il dosso Venezia designano le vette minori fra le numerose altissime. Il Dente di Vallenaia e quello del Vioz designano due picchi a valle, di altezza assoluta non grande, ma rimarchevole di fronte alle cime minori e secondarie che li circondano e che sono pur molte, sebbene questo versante, se si ha riguardo alle valli, degradi rapidamente.

Anche di rifugi è ben fornito questo gruppo, anche quando lo si consideri indipendentemente dal massiccio dell' Ortler. Infatti la nostra Società vi

possiede due rifugi, quello dei Crozzi di Taviela, dedicato a Mantova, e quello del Cevedale, in Val di Venezia; per tacere del rifugio Dorigoni in Val di Saent, sopra Rabbi, che fino a un certo punto appartiene pure a questo gruppo. Il C. A. I. vi

ha il rifugio al passo di Gavia e quello in Val di Cedeh. Mentre la società austro-germanica vi possiede la Hallesche Hütte sull'Eisseepass e la Zufallhütte in fondo alla Martelltal, ambedue sul versante settentrionale del Cevedale.

Quest' ultima società poi, con quel tatto e con quel rispetto per i diritti nazionali di altri popoli, che la contraddistinguono, sta edificando un rifugio su territorio nostro, presso il monte Vioz, ad essa benignamente concesso, in barba ai comuni, dall' erario !

*
* *

Nostra intenzione era di arrivare verso il pomeriggio ai Crozzi di Taviela: perciò avevamo deciso di seguire il crinale fino al monte Vioz, per calarci di là sulla vedretta Saline.

Infatti, dopo una discreta fermata sulla cima, durante la quale ci raggiungono due turisti tedeschi con due guide, provenienti dalla Hallesche-Hütte, ci abbassiamo lungo la costa meridionale del Cevedale, fino in fondo all'avvallamento che lo divide da Rosole, di cui saliamo il costone settentrionale, continuando a salire e discendere di cima in cima - sempre seguendo fedelmente la linea di displuvio, fino alla vetta del Vioz, che raggiungiamo verso mezzogiorno, mezzo accecati dai riflessi d' un sole implacabile, che accendeva letteralmente l' immensa superficie bianca del ghiacciaio, rendendo molle la neve che sprofondava sotto i nostri passi. Dal Pallon della Mare e dal Rosole press' a poco la vista è eguale a quella del Cevedale: solo che si fa meno distinta la parte settentrionale, mentre più netti si fanno i particolari verso mezzogiorno. Dal Vioz soprattutto è bellissima la vista che si gode sui monti di destra della Valle di Peio, sulle vette dell' Adamello, della Presanelle e sul gruppo di Brenta e che noi potemmo ammirare, essendosi il tempo mantenuto bellissimo.

Dopo una refezione, discendiamo pei fianchi rotti e ghiaiosi del monte Vioz sulla vedretta Saline, dove incontriamo il bravo Kessler, che poco lontano ci mostra un mucchio di assi destinate al rifugio Mantova, di cui però ancora non s' era incominciata la costruzione. ¹⁾

¹⁾ Anche questo rifugio è oggi sotto coperto.

Dalla vedretta Saline discendiamo quindi la nuova strada, ampia e comoda, che lungo la Valle di Vioz conduce al Pian di Laret e che fu costrutta quest'anno a spese della Società nostra : e di lì per Peio facciamo ritorno ancora la sera a Cogolo.

Mario Scotoni.

Da Val Venosta a Ponte di Legno.

(19-22 agosto 1907)

Il treno della nuova ferrovia della Val Venosta procedendo lentissimamente quasi sempre lungo l'Adige e percorrendone anzi per breve tratto gli argini (fatto questo che non dà certo affidamento che la linea possa resistere a possibili piene, né che possa diventare una delle vie di grande comunicazione) si lasciava dietro ad uno ad uno i numerosi paeselli dalle stazioni tutte uniformi nella loro monotona architettura, con certe tettoie verdi davanti, e arrivava finalmente alle 18.30 circa a quella di Prad.

Eravamo in treno da prima di mezzogiorno per cui in mancanza d'una diligenza, pensiamo di portarci subito a piedi un po' avanti sulla via di Sulden fino a Gomagoi (poche case con un forte alla biforcazione della strada di Sulden e dello Stelvio), da dove al mattino seguente con un cielo minacciante pioggia possiamo in sole due ore raggiungere la meta, inseguendo nel nostro cammino le nebbie che andavano via via ritirandosi innanzi a noi, cedendo terreno al sole, che finì col disperderle totalmente.

Era nostra intenzione di compiere la salita dell'Ortler scendendo poi per lo Hochjoch alla capanna Milano e a S. Caterina di Bormio.

Da Sulden (dopo esserci intesi colle guide che ci raggiungeranno nel pomeriggio) procediamo soli per la Payer - hütte (3020 m.).

La strada, che, lasciando i prati, sale per magnifici boschi alle ghiaie del letto di un ghiacciaio ora quasi scomparso è mulattiera fino alla Tabaretta - hütte, (1530 m.) poi diventa un vero sentiero di montagna con segnavia che s'inerpica su

per le pareti della Tabaretta verso il passo omonimo provveduto nei punti meno facili di corde metalliche. Dal passo in pochi minuti s'è al rifugio posto all'estremo limite dei ghiacci a cavaliere delle due valli di Sulden e Trafoi (sulla cresta rocciosa che si dirama dall'Ortler verso Nord).

Per poco però ci è dato ammirare lo Stelvio, l'alta valle dell'Adige fino al passo di Reschenscheideg, la conca verde di Sulden colla sua corona austera di monti, perchè la lotta fra



Ortler dalla Tabarettahütte

fol. N. Bazzani

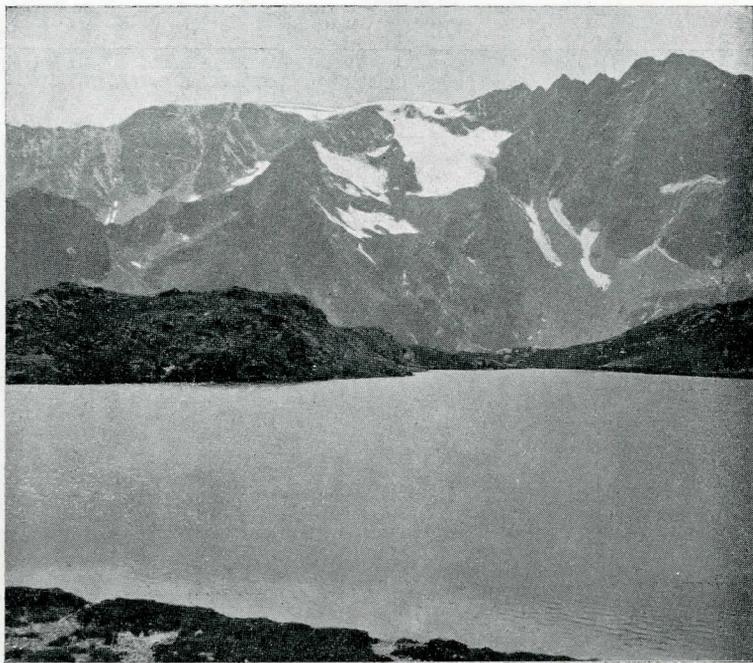
nebbia e sole ricomincia e dal cielo fattosi nero cadono pioggia, neve, grandine accompagnate da forte e freddo vento.

La mattina seguente l'atmosfera è tutt'altro che calma: il cielo si rischiarifica e s'annerisce con alterna vicenda, ma l'Ortler rimane indisturbato nelle sue nebbie.

Il tempo stringe; la sera vogliamo essere a ogni costo a S. Caterina; prendiamo una dolorosa decisione: rinunciamo alla cima accontentandoci della traversata dei ghiacciai dell'Untertler, del Trafoi e del Madatsch e scendiamo a Franzenshöhe.

E non ebbimo a pentircene. La traversata oltre ad offrirci

dei magnifici punti di vista sulla valle di Trafoi e un continuo mutarsi di vegetazione, ci dà anche nella traversata del primo dei tre ghiacciai non poche soddisfazioni alpinistiche. Nel punto dove lo attacchiamo è largo poco più di cento metri; la roccia del suo letto è quasi a picco, per cui il ghiacciaio, su cui più liberamente agisce la forza di gravità e la pressione delle masse sovrastanti, è tutto sconvolto, irto di crepacci pro-



Lago Nero in Val Gavia.

fol. N. Bazzani

fondi, fra cui invano si cerca un ponte; bisogna passarli usufruendo di piccole sporgenze, discendendo talvolta in essi per risalire dalla parte opposta o addirittura saltandoli. È un lavoro continuo di piccozza, che costa più di un'ora di tempo, ma non importa, perchè almeno in parte scordiamo il brutto tiro giocatoci dal tempo.

Passiamo dalla Berglhütte (2212) e finalmente dopo cinque ore di cammino arriviamo a Franzenshöhe proprio contemporaneamente al mail-coach dello Stelvio, di cui approfittiamo per discendere fino a Bormio da dove la sera stessa proseguiamo in carrettina per S. Caterina. Così per altra via forse turistica-

mente più bella (certo più comoda) ad onta degli elementi atmosferici raggiungiamo la meta.

La mattina seguente il cielo è tersissimo e noi ce ne doliamo e rallegriamo ad un tempo. Lasciando alle nostre spalle la conca di S. Caterina così ridente e così larga per essere un'alta valle alpina risaliamo val Gavia, lasciando in basso il torrente che rumoreggia, e volendo salire troppo in fretta per-



Passo di Gavia e Pizzo Tresero

fol. N. Bazzani

diamo la strada, temiamo di dover ritornare, ma alla fine discendendo prudentemente di roccia in roccia riusciamo a levarci d'impiccio e a raggiungere la buona via. Oltrepassato il rifugio della sezione di Brescia, ci fermiamo un'ora al passo sulle rive del lago Bianco fra quelle montagne di tanti gruppi differenti a udire la musica del vento e quella sommessa delle acque che modestamente nascoste fra i sassi scendono giù dai ghiacciai, senza nome ancora ma che baldanzose fra poco si riverseranno al piano col nome di Adda. E di là dal passo nella discesa a Ponte di Legno assistiamo invece al lento formarsi dell'Oglio a cui pochi fiumi possono togliere il vanto delle sue magnifiche sorgenti del Lago Nero.

Dopo otto ore e un quarto di cammino alle 17 siamo a Ponte di Legno. E qui termina la parte alpinistica della nostra gita. All'indomani le diligenze delle valli del Noce ci faranno pagare a caro prezzo la poesia della nostra traversata e della discesa dal Tonale a chiaror di luna.

Giandomenico Larcher
Nino Bazzani.

Alpinismo e pangermanismo.

Wo die Alpen sterben (dove le Alpi muoiono) è il titolo di un poetico-bugiardesco scritto che un certo signor Ernst Elsler pubblicò nel supplemento dedicato dalle *Innsbrucker Nachrichten* agli alpinisti che presero parte al Congresso della Società alpina austro-germanica, tenutosi in Innsbruck nello scorso mese di luglio.

Il titolo promette assai, tanto più che ci vorrebbe un volume per parlare di tutti i luoghi dove le Alpi « muoiono », cioè dove vanno perdendosi nei circostanti piani; e il lettore crede da principio d'aver che fare con uno scrittore assennato, per quanto un po' romanzesco, che al lirismo ispiratogli dalle sovrane bellezze alpine unisce la gravità dello scienziato. Ma le son lustre, e null'altro; chè dopo pochi periodi v'accorgete che nello scritto in questione la scienza non c'entra nè punto nè poco; anzi non c'entrano nemmeno le Alpi del titolo, che son lì solamente a far da scenario: il vero scopo dell'autore è la propaganda in pro del pangermanismo.

Infatti, quali sono le morenti Alpi che l'Elsler ritiene degne delle sue patetiche elucubrazioni? Son quelle di Folgaria e dintorni. E perchè le preferisce alle altre tutte? State a sentire.

Altrove, dice l'Elsler, le Alpi a poco a poco si confondono con la pianura, mentre nel paese abitato dai « Cimbri » esse sostengono col piano una lotta accanita, serbando sino all'estremo il lor carattere superbamente selvaggio. E a codesta lotta fa riscontro un'altra lotta non men disperata, cioè quella che i nostri consanguinei combattono contro gli Italiani che li vogliono soffocare.

Ecco l'antifona dalla quale è facile indovinare il salmo. In mezzo a quelle Alpi c'è *Vielgereut*, c'è *Lafraun*, c'è *Lusern*, l'*Astachtal* e la *Laimtal*, ivi nereggiano le selve di *Eichberg*, si stendono le praterie di *Wiesen*, ivi estollono i lor dirupati cozzoli l'*Hornberg* e il *Knappenberg*, villaggi, luoghi e monti che gli invasori italiani empicamente s'incocciano a denominare *Folgaria*, *Lavarone* e *Luserna*, *Val d'Astico* e *Valle di Terragnòlo*, *Monte Róvere* e *Vezzena*, *Cornetto* e *Scanuppia* !! Lassù, grida l'autore, il germanesimo è tutt'altro che spento, come molti, e pur troppo anche certi Tedeschi, vanno leggermente affermando: guardate *Luserna*, posto avanzato della potenza germanica; considerate bene gli abitanti del casale *Plotegher* presso *Serrada* e vedrete che son *Cimbri* puro sangue; entrate nella romita valletta di *Terragnolo* e vi persuaderete che se il tedesco idioma ivi è morto, non vi si è perduto però il buon sangue tedesco, che vi si appalesa nelle bionde chiome che ovunque incontrate.

Tutti quei « *Cimbri* », continua sempre più infervorato l'autore, son nostri fratelli, con nostra vergogna lasciati in balia delle più sfacciate violenze degli Italiani, che mirano a snaturarli. Essi resistono, è vero, con coraggio e valore ammirabili, per mantenersi tedeschi; ma come potranno respingere tanti e si furiosi assalti se noi non li sosterremo più di quanto abbiam fatto sinora?

La lirica e l'alpinismo, come vedete, si son tramutati in pangermanismo e in menzogne. Il primo vi salta agli occhi in modo, che lo vedrebbe anche un cieco nato; e le seconde c'è forse bisogno di dimostrarle dopo quanto fu scritto da anni ed anni ed anche in questi ultimi tempi?

Dove sono infatti le *violenze* degli Italiani per *costringere* i *Folgaretani* e i lor vicini a parlare italiano? Quando mai quella gente sentì la necessità di *lottare* per conservare la loro nazionalità germanica? Quando mai pensò a ridiventare tedesca prima che vi venissero i sobillatori del settentrione a spargervi quattrini, menzogne e calunnie per aizzarla contro gli altri Trentini? Fuori le prove, signor *Elsler* e voi tutti seguaci degli evangelisti *Rohmeder* e *Mayer*, fuori le prove!

Aspettatele! Se il potente, diceva il padre *Cristoforo*, che vuol commettere l'ingiustizia fosse sempre obbligato a dir le sue ragioni, le cose non andrebbero come vanno; e se certi

prepotentacci, diciamo noi, dovessero sempre dar le ragioni di quanto fanno e scrivono, non si vedrebbero tante ingiustizie, nè si leggerebbero tante spudorate bugie.

Dunque niente prove; ma il signor Elsler vi sa dire che in Folgaria e a S. Sebastiano vecchi e giovani, con suo gran struggimento, gli narravano commossi i fasti del buon tempo antico, quando i loro antenati erano ancora tedeschi, e gli dicevano (era uno strazio sentirselo dire in italiano): « Siamo tedeschi noi, signor ». E come mai non son più tedeschi gli abitanti di lassù? Perchè, come abbiamo veduto, furono sforzati a parlare italiano, prosegue l'alpinista veritiero; ed anche ora quei paesi sono continuamente invasi da viaggiatori e villeggianti italiani che fan di tutto per attirarsene gli abitanti con ogni sorta di lusinghe; mentre, cosa ben deplorabile, i Tedeschi non vi si fanno quasi mai vedere, e i pochi che vi vanno non si fermano a parlare cogli abitanti, a studiarli, ad apprenderne i desideri e i bisogni; e così avviene che gli irredentisti, e persino il clero, possono spadroneggiare lassù e tutto profitto della italianità. Che orrore, e che vergogna per i tedeschi!

E chi va sull'altipiano e dintorni a spargere il verbo del *Volksbund*? Chi vi va a mercanteggiare per fondarvi asili e scuole tedesche? Son forse gli irredentisti italiani?

Ma l'amico non ha tempo di rispondere e tira via imperterrito in questi termini: « Non si creda ch'io apprezzi poco l'azione delle nostre società per la difesa nazionale; e soprattutto merita encomio il lavoro veramente gigantesco del *Tiroler Volksbund* a favore di quei meschini nostri fratelli cotanto oppressi; ma non conviene farsi troppe illusioni. Giacchè non basta aiutarli coi quattrini, ma bisogna andar fra loro di frequente e prendersi a cuore i loro interessi. Orsù dunque, o alpinisti e turisti tedeschi, l'estate s'avanza, è tempo di andare in montagna. Accorrete numerosi fra i Cimbri, anche là vi son monti bellissimi, se non molto alti; e poi, in quella parte del *nostro bello e tedesco Tirolo* potrete prestare man forte a un popolo di fratelli che strenuamente combatte per non perire! *Imparate ad amarlo quel popolo come io l'amo !!* »

E noi Italiani non dovremo fare altrettanto, trattandosi di un popolo che da secoli è oramai del tutto italiano, vivente in terra italiana?

Avanti dunque, non c'è tempo da perdere!!

GITA SCOLASTICA

Fra le gite scolastiche fatte dagli alunni dei nostri istituti è notevole quella allo Stivo compiuta da una quarantina di studenti dei corsi V, VI e VII del Ginnasio di Rovereto, accompagnati dai professori Perini, D. Endrizzi e Conci.

La sera degli 8 giugno salivano a Castellano; trattenuti alcune ore da una pioggia insistente, ripartivano alle 2 a. ed in ore 3 $\frac{1}{2}$ toccavano la cima (2058 m.) Peccato che le nebbie abbiano permesso di godere un panorama molto limitato.

Fermatisi al rifugio, alle 9 incominciò la discesa per il versante opposto; alle 11.20 erano a Ronzo in Val di Gresta, dov'era appena arrivata una squadra di scolari del II corso col prof. Zucali, venuti per Castellano e Bordala.

All'ottimo albergo del sig. G. Ciagli fu servito il pranzo. Concesse alcune ore di riposo, alle 4 si partiva prendendo la via che tocca Manzano e Nomesino e scende a Lenzima. Alle 9 p. la balda comitiva entrava in città.

Non si può che plaudire alla direzione ginnasiale ed ai docenti che hanno presa l'iniziativa ed organizzata questa gita. È così che i giovani si preparano e s'addestrano all'alpinismo, e ne provano tutta l'efficacia educativa. Benissimo ha fatto la direzione sociale concedendo ai gitanti l'uso gratuito del rifugio P. Marchetti.

Rovereto, Giugno 1907.

Un socio.

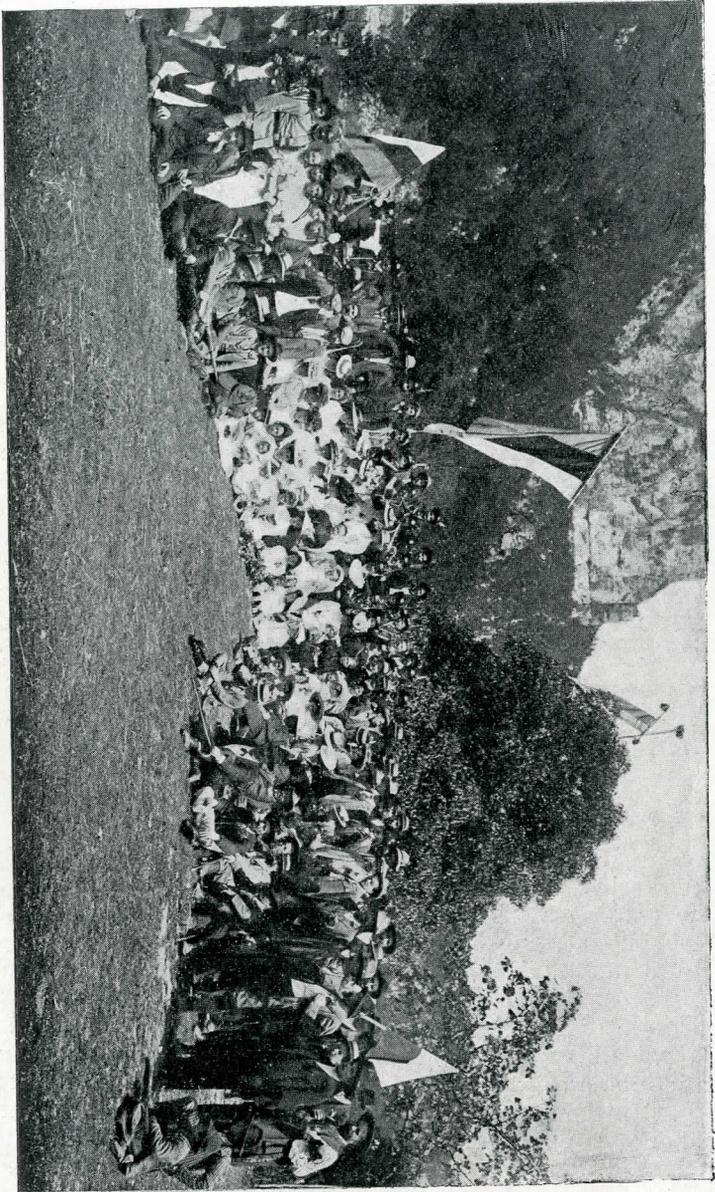
LARGADANA non PENEGAL

Vicino alla Mendola si erge un monte, dal quale si gode una magnifica vista sulla Val d'Adige da Merano fino ad Egna e su buona parte della Valle di Non.

Il monte fu sempre chiamato dai terrazzani col nome di *Largadana* e solo recentemente dopo che incominciò la forte corrente di forestieri tedeschi sulla vicina Mendola, si infiltrò un po' alla volta la denominazione *Penegal* la quale, quantunque di indubbia origine ladina, era usata in addietro dai soli tedeschi.

È raccomandabile perciò a chi vuol scrivere correttamente italiano — come a *Guido* che scrisse in uno degli ultimi numeri dell'*A. A.* — di usare la parola *Largadana*, la sola che sia storicamente esatta.

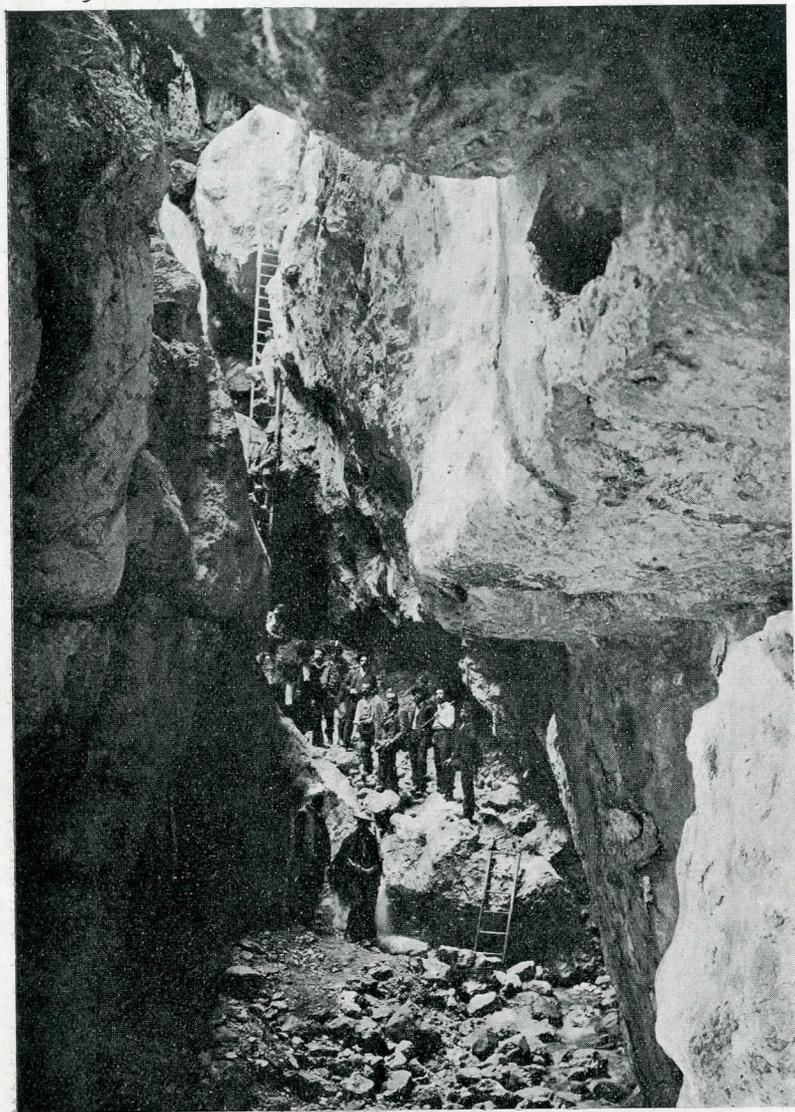
Istol.



Sul monte di Mezzocorona

fol. G. B. Unterwiescher

Gita organizzata dalla S. A. T., Rododendro, Società Ginnastica, Veloce Club e Pro Cultura ai 15 agosto 1907.



Il burrone di Mezocorona

fot. G. B. Untervegher

RIASSUNTO DECADEICO

delle Osservazioni fatte negli Osservatori Meteorologici della Società degli Alpinisti Tridentini

MAGGIO—GIUGNO 1907

Osservatori	Mesi	Decadi	Barometro a °			Temperatura in centigradi			Umidità relativa MEDIA	Giorni			Giorni con						Pioggia e Nieve fusa in m/m	Altezza della Nieve in centimetri	Riassunto mensile	
			Media	Massima	Minima	Media	Massima	Minima		Sereni	Misti	Coperti	Pioggia	Neve	Gelo	Nebbia	Temporali	Grandine			Vento forte	Barometro
ROVERETO <i>m. 210</i>	Maggio	1 ^a	744.0	14.9	27.4	3.8	51	3	6	1	1	-	-	2	1	-	1	1.4	-	Mass. 748.0 ai 8 Min. 732.4 " 20 Med. 741.6	29.5 ai 27 3.8 " 2 16.6	
		2 ^a	738.4	16.1	27.7	6.5	58	-	7	3	5	-	-	6	2	-	1	27.4	-	Mass. 747.4 ai 27 Min. 733.3 " 2 Med. 741.5	30.6 ai 29 9.2 " 7 20.7	
		3 ^a	742.3	18.9	29.5	8.8	60	-	11	-	5	-	-	11	2	-	1	3.7	-			
	Giugno	1 ^a	739.1	17.9	28.8	16.6	49	-	9	1	5	-	-	5	-	-	-	16.0	-	Mass. 723.4 ai 8 Min. 709.8 " 20 Med. 719.4	27.5 ai 26 2.0 " 2 14.9	
		2 ^a	742.4	21.3	30.0	15.1	62	-	8	2	5	-	-	6	2	-	-	23.4	-			
		3 ^a	742.8	22.6	30.6	14.5	52	2	7	1	2	-	-	4	2	-	1	16.6	-			
	PERGINE <i>m. 482</i>	Maggio	1 ^a	721.0	13.2	24.9	2.0	66	6	3	1	1	-	-	1	-	-	3.5	-	Mass. 722.7 ai 27 Min. 711.3 " 2 Med. 718.9	27.5 ai 28 7.5 ai 7 18.5	
			2 ^a	717.6	15.1	24.5	5.2	62	1	5	4	5	-	-	2	-	-	43.6	-			
			3 ^a	719.6	16.5	26.8	5.5	74	1	6	4	5	-	-	3	2	-	10.9	-			
Giugno		1 ^a	716.2	16.2	26.5	7.5	67	4	3	3	4	-	-	-	-	-	25.6	-	Mass. 722.7 ai 27 Min. 711.3 " 2 Med. 718.9	27.5 ai 28 7.5 ai 7 18.5		
		2 ^a	719.9	19.1	27.0	12.9	75	3	1	4	5	-	-	-	-	-	41.2	-				
		3 ^a	720.5	20.3	27.5	12.7	65	3	5	2	1	-	-	-	1	-	14.0	-				

CLES m. 655			1 ^a	13.2	24.5	0.8	63	1	9	1	1	1	1	19.9	—	—	26.9 ai 26	
			2 ^a	15.2	26.0	4.5	56	—	8	2	5	—	4	—	48.5	—	—	0.8 "
			3 ^a	17.1	26.9	7.5	67	—	11	—	4	—	6	3	—	22.2	—	—
CLES m. 655			1 ^a	16.5	27.0	8.0	75	—	9	1	5	—	53.5	—	—	28.1 ai 29		
			2 ^a	19.2	28.1	13.5	73	—	9	1	5	—	6	2	26.2	—	—	8.0 "
			3 ^a	20.2	28.1	12.2	76	—	10	—	3	—	4	3	31.6	—	—	18.6 "
CAVALESE m. 1040			1 ^a	9.5	21.4	-0.9	—	5	4	1	—	2	—	5.5	—	—	24.5 ai 27	
			2 ^a	12.2	21.4	2.4	—	—	7	3	5	—	—	1	38.6	—	—	-0.9 "
			3 ^a	16.4	24.5	8.4	—	—	7	4	3	—	—	4	6.0	—	—	12.7 "
CAVALESE m. 1040			1 ^a	14.8	23.8	6.4	—	3	4	3	5	—	53.2	—	—	24.4 ai 28		
			2 ^a	17.6	23.4	11.4	—	1	7	2	5	—	—	2	20.0	—	—	6.4 "
			3 ^a	15.5	24.4	10.0	—	2	7	1	3	—	—	2	22.0	—	—	16.0 "
TIONE m. 561			1 ^a	11.3	22.0	-2.0	—	7	2	1	—	2	—	10.6	—	—	26.0 ai 27	
			2 ^a	13.2	25.0	-1.0	—	2	5	3	5	1	2	—	76.0	—	—	-2.0 "
			3 ^a	14.7	26.0	3.0	—	2	9	—	5	—	1	—	25.0	—	—	13.1 "
TIONE m. 561			1 ^a	14.6	29.5	5.0	—	3	6	1	3	—	19.0	—	—	29.5 ai 5		
			2 ^a	17.0	26.0	9.0	—	1	8	1	6	—	1	—	55.5	—	—	5.0 "
			3 ^a	17.9	27.0	7.5	—	6	4	—	3	—	—	3	15.9	—	—	16.5 "
VIGO DI FASSA m. 1400			1 ^a	8.6	22.5	-6.3	—	8	1	—	1	3	—	5.5	—	—	23.7 ai 27	
			2 ^a	9.6	22.0	-0.5	—	2	7	3	5	2	1	—	39.5	—	—	-6.3 "
			3 ^a	12.2	23.7	-0.7	—	2	7	2	4	—	1	—	13.1	—	—	10.1 "
VIGO DI FASSA m. 1400			1 ^a	11.5	25.0	1.5	—	4	4	2	5	—	24.5	—	—	25.0 ai 28		
			2 ^a	14.8	25.0	1.0	—	2	4	4	6	—	—	1	52.4	—	—	1.0 "
			3 ^a	15.3	25.0	5.0	—	—	9	1	3	—	—	2	53.2	—	—	13.9 "

MARIO SCOTONI REDATTORE RESPONSABILE

STAB. TIP. LIT. SCOTONI E VITTI ED. — TRENTO



FILIALE TRENTINA

DELLA

BANCA COMMERCIALE TRIESTINA

TRENTO — Via S. Pietro

Fondi di garanzia { Capitale sociale interamente versato Cor. 8.000.000
Riserve „ 640.000

Riceve versamenti :

a risparmio libero all'interesse del **3.75** % accordando la facoltà di disporre senza preavviso sino a Copone 2000 ;

a risparmio con vincolo del capitale a disdetta di almeno 6 mesi all'interesse del **4** % ;

verso buoni fruttiferi a interesse da convenirsi e che varia da **3.75** % a **4.25** % secondo l'importo e le scadenze ;

in conto corrente all'interesse del **3** $\frac{1}{2}$ % con facoltà di ritirare a vista qualunque somma.

NB. Gli interessi decorrono sempre dal giorno feriale successivo al versamento senza perdita di decadi e vengono capitalizzati semestralmente. La Banca corrisponde inoltre del proprio la imposta rendita e fornisce gratuitamente i libretti.

Apri crediti in conto corrente.

Accorda sovvenzioni su carte ed oggetti di valore, su merci, warrants, fatture ecc. Sconta cambiali.

Apri crediti per il ritiro di merci dall'estero contro documenti di imbarco.

Incassa cambiali, coupons, titoli estratti.

Rilascia ai propri Correntisti ed accetta da loro chèques sulle piazze principali dell'interno franco di commissione e su piazze dell'estero al miglior cambio di giornata.

Servizio assegni da e per l'America.

Lettere di Credito su tutte le piazze principali del mondo.

Compera e vende carte di valore e s'incarica di fare operazioni a tutte le borse interne ed estere.

Acquista e vende divise e monete estere e fa il servizio di cambio valute.

Riceve in custodia e amministrazione carte di pubblico credito, incaricandosi della sorveglianza sulle estrazioni, dell'incasso dei coupons e dei titoli estratti, della conversione, dell'esercizio del diritto d'opzione ecc. a miti condizioni.

Presta cauzioni per terzi.

Accorda crediti daziari.

Assicura titoli contro le perdite del sorteggio.

Assume la revisione di titoli sorteggiabili.



PREMIATO STABILIMENTO
D'ARTI GRAFICHE
SCOTONI & VITTI - Trento

(VIA CARLO DORDI)

ESEGUISCE qualunque lavoro litografico, sia commerciale che artistico; specialità in Cartelli a più colori, Etichette per vini, Diplomi, Carte Geografiche ecc.

ESEGUISCE registri per aziende private e per uffici pubblici, di qualsiasi formato e qualità.

ESEGUISCE qualsiasi lavoro in Tipografia, come stampa di opere, periodici e lavori commerciali.

Grande deposito Carta Cancelleria, Buste da Lettera e Stampiglie per Comuni.

CAMPIONI a richiesta. - Pronta esecuzione. - Prezzi modicissimi.
